

Ricordo di Giorgio Trentin

di Carlo Verri

Ho conosciuto Giorgio Trentin nell'aprile del 2005, in un bar di Venezia vicino a casa sua. Mi ero da poco accostato allo studio di suo padre: volevo pubblicare le lettere e gli articoli che testimoniavano il rapporto tra Silvio e l'esponente comunista Ruggero Grieco attorno alla guerra d'Etiopia, così – su stimolo di Fiammetta Lazzarini – incontrai Giorgio per chiedergli di questa relazione tra suo padre e il dirigente del Pcd'I in Francia. Di fronte ad una birra, parlammo dei due, del rapporto di Silvio col comunismo, ma soprattutto della vita dei Trentin in esilio.

Il nostro colloquio faceva seguito ad un appuntamento mancato, perché il mio interlocutore nel giorno e nell'ora precedentemente stabiliti si era recato all'Accademia di Belle Arti di Venezia, istituzione a cui lui era particolarmente legato, avendo lì per anni insegnato e svolto la sua attività di ricerca. Questo piccolo aneddoto mi permette di ricordare il ben noto impegno di Giorgio nello studio dell'arte incisoria, un interesse tutto volto a far sì che in Italia una tale forma di espressione artistica fosse adeguatamente conosciuta e considerata.

È difficile separare nettamente un simile lavoro scientifico dal più generale impegno civile e politico, che contraddistinguerà sempre la sua vita anche nel dopoguerra, al pari di quella della madre Beppa, della sorella Franca e ovviamente del fratello Bruno, seppur per ognuno con modalità differenti nelle forme più consone alla propria indole. Merita di essere qui menzionato il ruolo svolto da Giorgio nell'Anpi e nell'Anppia, associazioni nelle quali nel tempo ricoprì vari incarichi; proprio in un'intervista realizzata e trasmessa due anni fa - in occasione di un convegno dell'Anpi a Mira in provincia di Venezia - egli dava un'ennesima testimonianza del desiderio, che lo aveva sempre animato, di incidere positivamente nella società col suo vario operare.

Nel corso delle mie ricerche sul padre Silvio, naturalmente, più volte mi sono imbattuto nella figura di Giorgio in tutte le fasi della sua esistenza. Quest'anno ho incontrato sue tracce, per così dire indirette, nelle lettere di Silvio al leader della destra liberale Luigi Luzzatti: lo scrivente informa l'amico costantemente e con grande apprensione sullo stato di salute del figlio Giorgio che nel '21 - a quattro anni - era incorso in un grave incidente, senza poi fortunatamente riportare alcuna conseguenza; si tratta di intensi scorci intimi di vita familiare. Sempre ultimamente, mi sono occupato delle polemiche sorte nel secondo dopoguerra su Angelo Tasca e la sua partecipazione al regime di Vichy. Nell'ambito di questi studi, ho riletto delle lettere di Giorgio - ormai adulto - a Piero Calamandrei, il quale veniva invitato dal mittente a commemorare il 25 aprile a Venezia, nel '53, al culmine della battaglia elettorale che vedeva entrambi schierati contro la così detta legge truffa e in un periodo in cui la memoria pubblica dell'antifascismo e della Resistenza risultavano assai offuscati.

L'impegno politico-civile di Giorgio, come di tutta la famiglia Trentin, negli anni della repubblica sino ad oggi, è stato da lui incarnato e vissuto in netta continuità con gli ideali antifascisti che avevano così profondamente segnato sin dall'inizio la storia sua e dei suoi congiunti, a partire chiaramente dal padre e dalla madre. L'azione di Giorgio, per un paese più libero e più uguale grazie all'antifascismo che continuava a vivere dopo il '45, va interpretata pure a livello personale e privato come la volontà di ricordare e rendere sempre fruttuoso il sacrificio del padre Silvio e di tutta la sua famiglia, dall'avvento del fascismo sino alla Liberazione. Per questo, il Centro Trentin per onorare la memoria di Giorgio, appena scomparso, pubblica qui sotto due documenti dall'alto valore umano, da me recentemente individuati: le pagine di diario scritte di suo pugno nei giorni della morte di Silvio, nelle quali sono descritte le ultime ore di vita del grande antifascista veneto tornato dall'esilio per fare la Resistenza. Probabilmente il testo è composto anche col pensiero rivolto alla sorella Franca, rimasta in Francia e che quindi non ha potuto vedere per l'ultima volta il padre.